ANNO I. Torino, Martedì 2 maggio 1848. *Num.* 77.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	» 13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 1 MAGGIO

Le associazioni di questo Giornale si ricevono il 1° e il 15 d'ogni mese.

UN DESIDERIO.

Una camera di deputati è la rappresentanza di una nazione; e perchè la rappresentanza sia compiuta fa mestieri che vi concorrano tutti gli elementi di che la nazione è composta. Ma si dice e si tien per fermo che nè gli Israeliti nè i Valdesi vi abbiano un deputato. Eppure se questa mancanza in altra condizione di tempi poteva essere indifferente, è di un momento gravissimo nelle circostanze attuali. Ora che trattasi dell'unificazione di una gran parte dell'Italia, e che il Piemonte dev'essere la base di questo fatto importante e dal quale dipende la salute dell'Italia, giova, o Piemontesi, che vi facciate, innanzi agli altri sulla via delle emancipazioni politiche.

Voi sapete, che nella Lombardia, nel Veneto e negli ex-Stati Estensi vi è un partito che vuole la repubblica, il quale quantunque ogni giorno perda terreno in faccia all'onnipotenza della pubblica opinione, pure ei non manca di perturbare o di paralizzare il progresso dell' indipendenza italiana. A questo partito si aggregarono quasi tutti gl'Israeliti, fondandosi sul supposto che i loro confratelli negli Stati Sardi siano tenuti ancora in una condizione pupillare. Temono pertanto che l'unione del Lombardo-Veneto e dell'Emilia col Piemonte abbia a tornare a loro pregiudizio.

In quelle provincie gli Israeliti vi sono numerosi, ricchi e influenti: anche sotto il governo austriaco erano equiparati ai Cristiani, tranne in pochissime cose, ed ora lo sono in tutto.

Nissuna barriera politica separa le due credenze. A Venezia un israelita forma parte del governo provvisorio; a Milano un altro israelita forma parte della commissione incaricata del progetto elettorale, e quivi pure un israelita era mandato da Modena come suo deputato. Ed a buon dritto, perchè tranne il nome che ricorda una nazionalità estinta da diciotto secoli ed alla quale più nissuno pensa, gl'Israeliti sono anch'essi Italiani, anch'essi sono infiammati di patrio zelo, anch'essi sono forniti di lumi, di scienza, e di pratica negli affari; e noi pure li vedemmo qua in Torino abbandonare spontanei le domestiche faccende, indossare le armi, e militare impavidi sotto i gloriosi vessilli di Carlo Alberto. Del resto è falso, che in Piemonte non godano di tutta la pienezza de' diritti politici, e n'è prova che negli scorsi giorni anch'essi intervennero ne' collegi elettorali e diedero il loro voto; e n'è prova altresì quella stessa legge che riconosce in chi può essere elettore la capacità per poter essere eleggibile. Ma una dimostrazione più decisiva, sarebbe il fatto. Un Israelita che siedesse nella camera de' deputati, verrebbe egli solo a distruggere tutte le prevenzioni assai meglio che far nol potrebbe il più eloquente discorso; e questo fatto non può mancare d' influire immensamente sull'opinione degli Israeliti Lombardi e Veneti. Lo ripeto, sono repubblicani, non perchè la repubblica preferiscano al regimine costituzionale, ma perchè nell'unione col Piemonte si fa loro temere uno scapito nell'esercizio de' diritti politici.

Importa dunque di distruggere questo pregiudizio che nuoce alla causa generale, eziandio col sacrifizio di qualche vanità personale.

Ciò che si dice degli Israeliti, valga anco pei Valdesi: la legge li ha emancipati compiutamente; ma il vecchio ministero, servo di personali prevenzioni, ha di tal forma scompartiti i collegi elettorali, che ovunque i Valdesi si trovano in minorità, nè si sono quindi arrischiati a farsi innanzi, ed a proporre un loro candidato per essere rappresentante nelle camere, intanto che a Venezia ed in Milano, già da lungo tempo non differivano in cosa niuna dai Cattolici, ed erano ammessi alle magistrature. Ora molto più. E notate che in quelle due provincie i Protestanti sono pochissimi (in Lombardia 600; nel Veneto, 200 circa) e tutti di origine straniera, ma vi godono l'incolato e la cittadinanza, e basta. Quanti maggiori riguardi devono quindi meritar nel Piemonte, ove i Valdesi sono cittadini natii, ed abitano persino un distretto tutto loro proprio?

Tocca dunque al buon senno vostro, o Piemontesi, a rimediare al discapito cagionato dalle picciole viste de' vostri ministri. A voi il primo atto, alle camere il resto. Grandi sacrifizi avete già fatti per la bella causa, adesso fate un atto di giustizia. Io vi parlo forse un po' tardi, ma siamo ancora a tempo: imperocchè dovendosi rinnovare diverse elezioni, quello da cui i Valdesi e gl' Israeliti si astennero per timidità e per mancanza di fiducia in loro ed in voi, operatelo voi medesimi per sentimento di eguaglianza e di giustizia, e con uno di quegli slanci generosi che vi sono cotanto famigliari.

A. B.-GIOVINI

Mi arreco a premura di comunicarle uno squarcio tuttora inedito di una nuova opera di Vincenzo Gioberti, la quale sta per vedere la luce in Parigi. Il sommo scrittore nel rispondere alle molte accuse, mossegli contro dai gesuiti e dai loro amici, ha colto l'occasione di toccare alcuni argomenti politici, che preoccupano oggidì con molta ragione la mente di tutti gl'Italiani. Dopo la gloriosa liberazione di Milano è di somma urgenza lo sciogliere la grave questione dell'ordinamento interno civile dell'Italia. Ognuno intenderà di quanto peso e di quanta autorità sia intorno a sì importante soggetto l' opinione del grande filosofo, che iniziò coi suoi scritti l' italico risorgimento, e fu il precursore del massimo Pio, il vero profeta dell'era novella. Il Gioberti annovera nel suo libro tutte le ragioni, che dovrebbero determinare gl' Italiani a preferire la forma costituzionale alla repubblicana negli ordini governativi. Non le dirò con quanta forza di logica, con quanto splendore di eloquenza egli raggiunga il suo scopo; oramai è inutile decantare agli Italiani i pregi delle scritture del Gioberti: il suo gran nome non ha mestieri di epiteti di lode: e la sua parola è di quelle che, consenzienti e dissenzienti ascoltano con riverenza e con ammirazione. Io credo far cosa grata a lei ed ai lettori del suo pregevole periodico trascrivendole il brano del nuovo libro dell'immortale autore del *Primato*, là dove egli mostra che l' Italia repubblicana nuocerebbe a se stessa e non sarebbe di alcun aiuto alla Francia medesima.

Milano, a dì 24 aprile 1848.

GIUSEPPE MASSARI.

Ecco le parole del Gioberti:

« Che se ogni tentativo di repubblica italiana sarebbe oggi pregiudiziale all'Italia, la Francia stessa non se ne gioverebbe. Imperocchè la prima di queste nazioni non può essere all'altra di profitto e di aiuto, se non come mallevadrice di pace, alleata di guerra e sostegno nella sventura. Ora l'Italia costituzionale può rendere alla sua vicina questi tre servigi; laddove l'Italia repubblicana non potrebbe fargliene pure un solo. E in prima egli è chiaro che se la lega dei principi italiani riconosce prontamente la repubblica francese (presupposto ben s'intende che l'assemblea nazionale sia per sancirla in modo legale e definitivo), questo solo atto congiunto al consenso del governo britannico gioverà a raffermarla e a render più probabile l'annuenza degli altri potentati di Europa; onde il nuovo stato potrà pigliar luogo pacificamente nel giure universale. Laddove per questi non vi si acconcerebbero del sicuro, se la mania repubblicana invadesse come in addietro gli altri stati, e l'esempio di Parigi riuscisse minaccioso ai troni d'Europa; e antiporrebbero senza fallo a una certa ruina un contrasto pericoloso. La guerra sarebbe dunque inevitabile; e in tal caso di che pro tornerebbe ai Francesi l'alleanza italiana? Che forza potrebbe aggiunger loro una nazione caduta in preda alle incertezze, alle divisioni, ai disordini di un ordinamento affatto nuovo e alienissimo dalle sue abitudini? Non che poter dare aiuto ad altri, avremmo noi d'uopo di essere aiutati, per puntellare lo stato vacillante; onde la nostra amicizia sarebbe di peso, non di soccorso. Al contrario chi non vede che l'Italia libera sotto i suoi principi sarà utilissima alla Francia; e che il solo fiorito esercito del Piemonte sotto un capo come Carlo Alberto potrà far prevalere la fortuna di quella? In fine pogniamo che la repubblica Francese non duri e vi risorga la monarchia, la libertà sarebbe perduta senza rimedio nei due paesi, se i suoi destini fossero collegati colla stessa forma di reggimento: la ragione si è che nelle variazioni politiche la sorte di un paese trae seco quella dell'altro, quando amendue seguono una sola mossa, si aggirano nella stessa orbita. Perciò l'Italia ridotta a legge di popolo per un semplice riflesso della repubblica Francese non potrebbe sussistere senza la sua compagna; e come nata seco, dovria seco perire. Laddove se conserva quella forma di reggimento che le è meglio connaturata e non esce della via finora trascorsa, ella fa un tutto da sè non dipendente dai casi esteriori e dal fatto delle altre nazioni, perciò ogni qual volta la repubblica in Francia precipitasse, ella potrebbe colle sue influenze salvarla. Tanto l'autonomia dei popoli e degli stati è cosa importante; e approva non solo a ciascuno di essi, ma a tutti comunemente. Insomma la monarchia civile essendo così necessaria presentemente in Italia, come in Francia la repubblica, per mantenere il vivere libero, ne segue che tanto nocerebbe agli interessi di questo il distruggere da un lato delle alpi il dominio di un solo, quanto il sovvertire dell'altro gli ordini popolari; e atteso la vicinanza e congiunzione morale dei due stati, il danno di ciascuno di essi sarebbe comune ad entrambi.

« Finalmente l'opera sarebbe innaturale perciò appunto che l'Italia perderebbe l'autonomia sua propria. La quale non consiste tanto in quella indipendenza esteriore e politica, che è guarentita dalle convenzioni, quanto nell'indipendenza morale ed interna che ne è la base; onde la quistione se l'Italia debba perseverare nella monarchia nativa o farsi repubblicana, perchè piacque ai Francesi di rendersi tali, è al postutto un articolo di autonomia e di dignità civile; essendo impossibile che una nazione sia padrona veramente di se stessa quando imita servilmente le altre e piglia di fuori la forma del suo governo e il modano delle sue operazioni. Ora il distruggere l'autonomia degli enti è la più grave ingiuria che si possa fare alla natura; la personalità libera e il possesso di sè medesimo essendo il colmo delle perfezioni, di cui essa è cortese a' suoi parti. In verità io mi meraviglio di coloro che vorrebbero impoverirla, riducendo i popoli a una sola maniera

di vivere civile, e gittando tutta Europa nelle pretelle francesi. Voi credete che riuscendo nell'intento, voi torreste via quella varietà che adorna il mondo, e lo ridurreste a una scena monotona e prosaica che fa morire d'angoscia solo a pensarla? Che levereste agli Stati ed ai popoli quella spontaneità di movenze, quella pellegrinità di fattezze e di fazioni, in cui risiede la loro bellezza? Nè con ciò giustifico e approvo i cattivi governi, o consento con quegli ottimisti, che per accrescere il pregio della sanità, si rallegrano delle malattie; ma se la libertà dee essere un bene comune a tutti i popoli capaci di apprezzarla e di possederla, lasciate ch'ella varii nelle sue conformazioni, secondo il variare dei paesi, delle schiatte, delle consuetudini. Che se volete tirare a un solo piano il mondo artificiale della politica, dovete provarvi a fare altrettanto in quello della natura; perchè non veggo come la polizia nostra debba essere esemplata appuntino sul conio francese, finchè in Italia si parla l'italiano, si lascia in piedi il baluardo delle Alpi che parte i due paesi, e non si mutano le condizioni geografiche, morali, storiche, che contrassegnano la penisola ».

VINCENZO GIOBERTI

(*Corriere mercantile*).

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Le elezioni in Francia, per lo meno secondo che si può conoscere dai primi loro risultati, sono favorevoli all'ordine ed alla legalità, senza le quali non vi può essere libertà vera e durevole. La *Réforme* si mostra malcontenta e tuona fieramente contro la fusione che si è fatta dei varii partiti. Fa le meraviglie il giornale di Ledru-Rollin che ai 24 febbraio siasi lasciato agire una minorità senza schiacciarla sotto il peso di questa unanime riprovazione di cui oggidì si mena tanto vanto. Sinora venne fatto niente di nuovo e si lasciarono le cose come erano prima Quando questi uomini che ora ci governano avranno inventata qualche cosa nuova, noi che abbiamo solamente della memoria ricorderemo le gesta dell'antica repubblica aspettando qualche cosa di meglio.

L'*Union* scrive che nulla vi sarà di definitivo, finchè la rappresentanza nazionale non sia rivestita dell'autorità che le appartiene. Il primo atto dell'assemblea dovrà essere la proclamazione della repubblica. La proclamazione fattane dal governo provvisorio è insufficiente. Questo potè interpretare il desiderio della nazione e prender l'iniziativa di un decreto che prevedeva sarebbe stato inevitabilmente fatto, ma ciò deve aver luogo regolarmente. Se il silenzio dell'assemblea costituente potesse confermare un solo atto del governo provvisorio, esso li confermerebbe tutti, e questo non può essere, giacchè non sarebbe più l'assemblea che sarebbe costituente, sì bene il governo provvisorio.

La *Presse* a proposito delle elezioni dice le seguenti parole:

« I giornali stamane trattano la seguente questione:

« L'assemblea nazionale sarà essa violenta o moderata?

« Noi trattiamo altrimenti la questione e diciamo:

« L'assemblea nazionale conterrà ella un uomo che sappia dare « alla democrazia le sue leggi? »

Esaminando le liste di coloro che ebbero maggior numero di voti per l'assemblea nazionale e trovando che il nome del signor Emilio di Girardin si trova poche volte nominato, crediamo trovar il motivo per cui la *Presse* teme non trovisi quell'uomo che conosca le leggi con cui debbasi regolare la sovranità popolare.

Il *Constitutionnel* aspetta a dar il suo giudizio sulle elezioni che queste sieno intieramente compiute, ed intanto combatte il progetto che si attribuisce al governo provvisorio di voler riscattare le strade ferrate, giacchè or che l'assemblea nazionale di qui a qualche giorno sarà costituita, la convenienza ed il rispetto per la volontà della nazione impongono a chi provvisoriamente regola le cose della repubblica, l'obbligo di astenersi da ogni atto che possa aver un'azione od influenza nell'avvenire e che in questo momento rivestirebbe il carattere di una vera usurpazione. Il governo provvisorio, ha riscosso molto denaro e molto ne ha speso: or prepari un conto dettagliato, chiaro e realmente repubblicano dell'entrata e dell'uscita. Prepari inoltre un rendiconto di quanto ha sinqui operato. Questo è un ragguardevole lavoro ed assai più urgente di un decreto di riscatto delle vie ferrate a spese di un *budget* che non esiste ancora.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 27 *aprile*. — Dai ragguagli pervenutici da un gran numero di sezioni, il risultato probabile delle elezioni pare esser questo. Ventotto candidati furono nominati e sono: Lamartine, Dupont (de l'Eure), Arago, Marrast, Garnier-Pagès, Marie, Beranger, Crémieux, Carnot, Bethmont, Duvivier, Lasteyrie, Vavin, Buchez, Recurt, Cavaignac, Peupin, Corbon, Schmit, Agricol Perdiguier, Pagnerre, Lamenais, Caussidiere, Cormenin, Ledru-Rollin, Albert, Flocon, Louis-Blanc. — I candidati che paiono dover riunire maggiori voti dopo questi 28, sono Bastide, Goudchaux, Pascal, Vellu, Dauguy, David (d'Angers) Wolowski, Garnon, Deyousée, Guinard, Coquerel e Berger.

(*Corrisp. part.*)

INGHILTERRA

LONDRA. — 25 *aprile*. — Corre qui voce che Bulwer debba essere richiamato da Madrid, e che sarà surrogato da un incaricato d'affari o da un console, che avrebbe potere per trattare col governo spagnuolo. — Fortunata la Spagna, fortunati tutti i governi dell'Europa se potessero sbarazzarsi dei diplomatici inglesi, spie pericolose, fabbricieri d'intrighi, di turbolenze intestine, di scandali e di calunnie! La diplomazia inglese ha fatto da sessant'anni in qua più male al genere umano, che venti secoli di guerra.

(*Dai fogli francesi*).

— Dietro le prese informazioni, non ci pare quasi possibile che i delegati della convenzione cartista nuovamente si riuniscano in *convention hall*. Non han più danaro, nè son d'accordo fra loro. È certo che i domestici dello stabilimento tolsero e posero sotto chiave le casse, le tavole ecc. Credesi generalmente che i delegati, almeno per ora, non tenteranno di convocare un nuovo *meeting*.

(*Standard*).

— La dimostrazione cartista a Calton hill Edimbourg fallì. Non v'erano forse presenti che da 6 a 7 cento persone. Il cattivo tempo costrinse gli astanti a ricoverarsi in Adam Square. Si adottò un progetto di memoria alla regina per chiederle di sciogliere il parlamento.

(*Sun*).

DUBLINO. — 24 *aprile*. — Si dice che lord Clarendon si propone di pubblicare un proclama contro la riunione della confederazione per mercoledì a sera. Oggi vi fu nel teatro d'Abbey Street, un *meeting* degli amici della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, per adottare il piano migliore, più sicuro e più breve di rivocare l'antica legislatura, formando una lega coi rivocatori ed i riformatori radicali d'Inghilterra per questo scopo, e basata sul principio d'una ristaurazione intera e compiuta del popolo nella camera dei comuni.

(*Morning Advertiser*).

— Pare che il partito repubblicano Irlandese sia deciso di non fare il suo movimento prima del 22 maggio, anniversario della sollevazione del 1798. Se ha luogo l'insurrezione, è facile convincersi che il successo sarà impossibile, e che il sangue sarà inutilmente versato. Solo quando la potenza britannica verrà indebolita di fuori, potrà emanciparsi l'Irlanda. Per altro è da osservarsi che questo indebolirsi potrà essere accelerato colla diserzione dell'Irlanda nel fervore di una guerra generale in cui l'Inghilterra si troverebbe impegnata.

(*Dai fogli francesi*).

— Tutti i reggimenti della guarnigione di Dublino all'ultimo furono arringati da' loro ufficiali. Sir Edouard Blakeney l'avea ordinato, e si era rigorosamente raccomandato d'astenersi da ogni dimostrazione e partecipazione politica in favore della revocazione dell'unione o per qualunque altro oggetto. Chiunque tira un colpo di fucile nelle vie di Dublino è passibile d'un'ammenda di 40 schellinghi, o un mese di prigionia.

(*Times*).

— I *meetings* popolari cagionano molte spese, e Franklin diceva con ragione che le tasse volontarie del popolo erano più considerevoli di quelle imposte dallo stato. Ogni volta che i veterani son messi sotto l'armi nel distretto d'Edimborgo per mantenere l'ordine, è una spesa giornaliera di 60 lire, e pei constabili speciali il dispendio e la noia sono assai grandi.

(*Daily News*).

— L'associazione protestante della revoca tenne questa sera la sua prima riunione preliminare. Il sig. Bull, fin qui conservatore eminente della scuola *orangista*. Sarà l'uomo notevole di questo movimento. Soddisfacienti sono le notizie delle province; gli affittaiuoli s'occupano assai poco di revocazione o di repubblicanismo, dando tutte le loro cure alla cultura del terreno. L'inedia è grande a Galway, Silligo e Mago. In un distretto che l'anno scorso contava ancora cento famiglie non ne rimangono più che 17 ed i sopravviventi son divorati dalle febbri. L'aspetto di questi sventurati ferisce il cuore. Nelle vie migliaia di mendicanti e uomini affamati seguono il passaggier e lo arrestano, per soccorsi. Gli affittaiuoli emigrano in America.

SPAGNA.

MADRID. — Si fece correre la voce che il clima dell'Inghilterra non convenendo alla salute dell'ex-regina, essa e l'ex-re debbono fra breve visitare il mezzodì della Spagna. A Siviglia, il duca di Montpensier non istarà lungi dal mare, e se accadesse qualche cosa di serio in Ispagna, potrebbe facilmente imbarcarsi. Il duca e la duchessa di Montpensier giunsero in Ispagna senza mezzi, e fecero il viaggio di Olanda col danaro messo a loro disposizione dal duca d'Ahumada. La regina Cristina avanza loro de' fondi, e per ordine del governo 150ṁ lire sterline in oro furono ritirate dalla banca di s. Ferdinando, per conto del patrimonio reale dell'infante.

(*Morning Post*).

— Si legge in una corrispondenza di Madrid pubblicata dal *Morning Chronicle* del 26: « Sembra che il governo spagnuolo adottò un partito molto insolito, quello cioè di restituire la nota di rimproveri ed avvertimenti del signor Bulwer. Si aggiunge che si farà dirigere una lettera alla regina Vittoria, perchè richiami il sig. Bulwer. Questo atto del governo spagnuolo non ebbe alcun risultato.

PORTOGALLO.

LISBONA. — 19 *aprile*. — La maggiorità ministeriale in favore dell'elezione diretta fu di 25 voti; ora l'opposizione chiede una nuova legge elettorale o lo scioglimento delle *Cortes*. Il governo è inquieto sulle intenzioni de' progressisti, ed adottò misure militari di precauzione. Si erano sparsi per la città dei proclami incendiarii provocanti la deposizione della regina dal trono. La regina lasciò al tesoro 39ṁ lire sterline per un anno di entrata, onde sollevare il tesoro dello Stato. Il comitato delle finanze propose di ridurre il *budget* del 1848-49 di 160ṁ lire sterline.

(*Morning. Chron.*).

— 20 *aprile*. — Il rumore corre che la regina Dona Maria ha intenzione di richiamare a' suoi consigli Costa Cabral, ma questa notizia è tanto meno credibile che il duca di Palmella è giunto ieri da Madera.

(*Express*).

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 19 *aprile*. — Assicurasi che il maresciallo Radetzky scrisse al governo nel suo ultimo dispaccio: *potrò devastare l'Italia, ma riconquistarla non mai*. Assicurasi pure che la Bosnia la Servia e la Bulgaria si congiungeranno all'Austria, e le daranno così un compenso alla perdita delle sue possessioni d'Italia. La Moldavia e la Valachia seguiteranno probabilmente l'esempio dato dai loro vicini.

— 21 *aprile*. — La banca risolse di mandare un milione di fiorini a Lintz, un milione a Brun, un milione a Buda ed un milione a Praga per fornire un soccorso all'industria. Credesi che il governo avrà ricorso alla Gran Bretagna per fare un imprestito sovra ipoteca.

(*Gazzetta di Colonia*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

HEIDELBERG. — 24 *aprile*. — Una banda di seicento ribelli si è ieri avvicinata a Friborgo, ma le truppe la respinsero e l'inseguirono nelle montagne. Alle nove di sera sentivasi bombire il cannone. I ribelli di Friborgo aveano chiuse le porte, ma le riaprirono alle minacce del generale di bombardare la città. Le truppe impedirono una parte di que' ribelli di raggiungere gli altri. Intanto gran numero di essi, nel bollor della mischia, s'erano partiti senz'armi per restituirsi alle loro case. Ieri sera le truppe non erano ancora rientrate nella città. Queste notizie sono officiali, ma hanno tuttavia bisogno di conferma. Annunziasi che gli operai alemanni vollero forzare il passaggio presso Brisach, e che il professore Hecker abbia detto a Friborgo che il suo fratello gli avea scritto da Basilea che rinunziava alla sua intrapresa; ma i ribelli accolsero questa notizia sorridendo. Vuolsi che la legge marziale sarà proclamata nell'alto e basso Reno.

(*Gazz. allem. d'Eidelberg*).

SASSONIA.

LIPSIA. — 23 *aprile*. — Lettere di Pietroborgo ci annunziano che è stata proibita ogni spedizione di oro per la nostra città. Credesi per conseguenza che sarà proibita l'esportazione dell'oro e dei metalli preziosi.

(*Gazz. univ. allemanna*).

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 19 *aprile*. — Furono qui oggi condotti i primi navigli prussiani, e alcuni vascelli da guerra partirono pel nord e pel sud. Finora non è stato catturato alcun naviglio anovrese o mecklemborghese. Si aspetta forse che truppe di questi stati compaiono sul teatro della guerra. Oggi la camera di commercio domandò ai negozianti se volevano che Hambourg e Lubeck fossero considerate come neutre: risposero affermativamente, ma credesi generalmente che l'Elba e la Drava saranno bloccate

(*Boersenhalle*).

KIEL. — 21 *aprile*. — Il governo provvisorio ricevette ogg alcuni dispacci di Londra, dai quali consta che il gabinetto britannico non considera gli andamenti della Dieta Germanica contro lo Schleswig come una dichiarazione di guerra contro la Danimarca, e per conseguenza resterà neutra per ora. Le notizie dei giornali Danesi coincidono con questo fatto.

RENDSBOURG. — 23 *aprile*. — Nel pomeriggio di ieri le truppe prussiane partirono, e vi tennero dietro le altre truppe federali e i nostri dragoni; alle 7 1/2 arrivarono molte carrette piene di feriti, non che molti prigionieri danesi. Allo avvicinarsi dei Prussiani i Danesi s'erano ritirati da Kopp a Schleswig, e dalle due alle tre erasi ingaggiata battaglia all'ouvest, presso Busdorf. I Prussiani senza aspettare le loro artiglierie presero d'assalto l'antico Danewirke novellamente fortificato, e quindi s'impadronirono di Friedrichsberg e dell'Erdheerenberg. I Danesi sono ancora padroni delle dighe e di Gottorff. Molti vi soccombettero. — Il corpo di Zastrow, in pari tempo che i Prussiani, avanzossi sull'ala sinistra verso Missunda, smontò i cannoni del nemico, e stava sul punto di aprirsi un passaggio. — Più lungi, giù verso la Schlei, il corpo franco di Wasmer traversò il fiume; e così è rotta la ritirata dei Danesi, i quali saran costretti di arrendersi o di morire. — Ieri sera correva voce che il re Federico VII fosse morto. — Si aspettano ancora a Altona truppe d'Oldembourg e di Annovra. — Alle 11 — Si continua sempre a menar qui feriti. Vi sono più di 30 prigionieri.

— 24 *aprile*. — Schleswig è veramente presa dai Prussiani. Dicesi che due divisioni di Danesi e alcuni dragoni passarono dalla parte dei Prussiani

(*Boersenhalle*)

SILESIA.

TESCHEN. — 14 *aprile*. — Giusta il trattato d'incorporazione di Cracovia colle provincie austriache, la Russia si riservò il diritto d'intervenire nel caso che scoppiasse una rivolta in quella città. I conti d'Eyms e Castiglione fecero saputa questa riserva alle prime case commerciali di Cracovia. Ciò spiega la presenza di tanti emissarii russi in quella città. — Ed è poi cosa certissima che il colonnello della gendarmeria russa Schweckowski fu visto travestito sul territorio di Cracovia. — La seria occupazione presente è quella di formare un'armata nella Moravia e nella Silesia. — La Silesia austriaca non vuole separarsi dall'Austria per far causa comune colla Boemia.

(*Gazzetta d'Augusta*).

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 20 *aprile*. — Kranthoser è partito ieri per Berlino con una petizione di Micralowski al re, in cui si dichiara che i Polacchi non sono contenti delle concessioni lor fatte, e che la convenzione tra il generale Willisen non è obbligatoria per essi, avvegnachè i soldati prussiani non l'hanno osservata. Si prega

S. M. in nome di tutto il popolo a voler dichiarare indipendente il granducato, sotto l'alto dominio della Russia e sotto la protezione nel senso nazionale polacco, organizzando liberamente l'elemento nazionale alemanno. In pari tempo Mierolawsky invitò il comitato a non punto disciogliersi, e a procurarsi il danaro necessario per mantenere ed allestire i soldati. Vi sono qui sempre molte spie, perchè la Russia non rinunziò alla vecchia politica di mantenere la disunione fra noi. (*Gazz. di Breslavia*).

ITALIA.

VENEZIA. — *26 aprile.* — La lettera di Nicolò Tommaseo, alla quale Alfonso di Lamartine faceva la risposta, che abbiamo recata ieri, è del tenore seguente:

Cittadino,

« Quando ci ricontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavamo che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti; ma mi rende più ardito a rivolgervi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendeste infelice: le nostre gioie son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore. »

— La più augusta, la più solenne delle feste, quella dell'insigne patrono della nostra città, il cui nome glorioso fu per tanti secoli il grido di guerra e di vittoria d'un popolo d'eroi; al cui suono gli animi, oppressi e illanguiditi da lunga e vergognosa servitù, si scossero e rinfiammarono, la festa di s. Marco, consacrata da tante splendide ricordanze della patria, salutata con pianto nel silenzio da più che un'intera generazione, a cui la speranza d'un si miracoloso risorgimento era certo proibita; questa patria festa ieri si celebrava, più ancora che colla religiosa cerimonia de'riti, col battito di tutti i cuori. Chi vedeva sulla porta della Basilica di s. Marco l'immagine del gran santo, e ne leggeva la semplice e toccante iscrizione, in cui si pregava il suo possente favore sulle opere di questi devoti suoi figli e de' figli di tutta l'Italia; chi a quella vista, per tanti anni dallo straniero paure vietata, non sentiva la gioia d'esser libero, d'appartenere a libera patria, ben egli ha l'animo chiuso ad ogni gentil sentimento, ad ogni senso di dignità umana, quando tutto intorno, nelle idee di libertà e d'indipendenza, il secolo si rinnova, e Venezia redenta or può rialzare, con le sorelle città, altera la fronte!

E questo giorno, sì memorando e sì sacro, fu appunto assegnato a un grand'atto, la benedizione e il giuramento alle nostre militari bandiere; italiane bandiere, che spiegheremo animosi nel nome della italiana unità.

Alle 10 antimerid., si condussero quindi nella nazionale basilica di s. Marco il governo provvisorio e la consulta, mentr'ivi già era adunato lo stato maggiore di tutti i corpi delle nostre milizie. Innanzi al seggio di Sua Em. il cardinal Patriarca, si schierarono i dodici vessilliferi colle bandiere de' corpi rispettivi; ognuna delle quali era accompagnata da un uffiziale e da una matrina. Una fra queste a sè volgeva gli occhi di tutti, e a lei dinanzi l'augusta e già commovente funzione acquistava non so qual solennità più ancora toccante. Ell'era una madre, che aveva pagato al più caro e doloroso prezzo delle materne sue viscere i primi albori di questa aurora felice del nostro risorgimento; colei, da cui la patria oppressa richiese forse il maggior sacrifizio: la madre infine dei fratelli Bandiera, non so se più veneranda nel domestico lutto o nella gloria immortale, onde gli eroici suoi figli circondarono il nome di lei, la più compianta, ma la più invidiata ancor delle madri.

Segui allora la benedizione delle bandiere, le quali ad una ad una si recarono da un uffiziale e da una matrina dinanzi a S. Emin., che recitò le preci d'uso. Dopo ciò si prestò su quelle il giuramento di servire e morir per la patria, il quale fu letto dall'abate sagrestano Giacchetti, e che uffiziali e soldati accompagnarono con grande ardore e a voce alta. Chiuse la ceremonia un discorso di S. Em. Ei disse che Venezia fu fondata da genti fuggiasche, che ripararono in queste lagune per conservare libertà e religione; ch'ella crebbe grande e gloriosa per le guerriere virtù de' nostri maggiori, i quali dobbiamo imitare, se ora vogliamo mantenere la libertà; ma perchè la patria abbia veramente validi difensori nei novelli soldati, uopo è ch'ei procaccino di non disgiungere dalla libertà la religione. Ciò che per sempre assicurerà la indipendenza d'Italia, sarà il soldato cristiano.

Così terminò la commovente funzione, che pel grande soggetto, a cui era rivolta, per le idee generose di libertà, d'indipendenza, di patria ch'ella richiamava alla mente, trovò un eco in ogni cuore, ed espresso da ogni ciglio lagrime di tenerezza e di gioia. (*Gazz. di Venezia*).

BRESCIA. — *28 aprile.* — La città di Brescia conta una quantità di fuggiaschi tirolesi-italiani, fra cui quasi tutti gl'impiegati de' distretti di Condino, Tione e Malè. Molti sono partiti per Milano per perorare presso quel governo centrale la causa del loro paese, che è pur causa comune; e moltissimi si trovano nelle provincie venete. Da Trento s'ebbe la notizia, che il consigliere barone de' Cressori dovette fuggire per sottrarsi alla rabbia austriaca; furono pure arrestati Dal Lago padre e figlio, Campi e Keller tutti di Clès. Quel paese è italiano, e sarebbe un tradire l'Italia l'abbandonarlo. (*Gazz. di Milano*).

MASSA e CARRARA. — Alle notizie che demmo ieri intorno alla dedizione spontanea e legalmente deliberata di Massa alla Toscana, possiamo aggiungere con sicurezza questi particolari: L'assemblea dei deputati della città e comune di Massa ha per acclamazione dichiarato di voler essere unita alla Toscana.

Verso le 2 pomeridiane del 26 questo voto fu reso pubblico, e tosto il lieto avvenimento fu solennizzato con generale entusiasmo, con fuochi e con feste di ogni maniera, e con Salve reali dell'artiglieria del Forte. (*Gazz. di Firenze*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BOLLETTINO DEL COMITATO DI GUERRA DI BRESCIA

Brescia 28 aprile 1848.

Il re Carlo Alberto nella mattina del 26 corrente, mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana, avviando le schiere verso Verona.

I nostri inviati Bresciani piantarono quel dì la prima bandiera tricolore sulla cattedrale di Villafranca. Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona, che attendono con angoscia la loro liberazione.

Noi non crediamo di offendere la modestia de' Bresciani, assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutti i Piemontesi.

Nello scontro di Villafranca i Tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un capitano e varii feriti. Venticinque Croati furono fatti prigionieri. Un sol ferito ebbero i Piemontesi.

Ieri l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, San Giorgio, Sona, Mancalaqua e S. Lucia fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatoto e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20,000 uomini, croati, dragoni, cavallegieri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, aveano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a S. Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi de' Piemontesi si ritrassero in città senza combattere.

Gl'italiani de' varii corpi stanziati in Verona sommano a cinque o sei mila, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comune causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona, come in Peschiera, vi ha grande penuria di vettovaglia, che vi sono pressochè consunti i foraggi, che vi manca il sale, e che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontarii fecero ieri prova di un valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle ore 3 pomeridiane la colonna della Morte, guidata dal prode colonnello Aufossi al ponte di Storo da una forza di duemila austriaci sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco durò sino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di aver veduti i suoi tener ferme le loro posizioni contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio. Ebbero gli austriaci molti feriti e circa 25 morti. Dei nostri uno solo restò sul campo.

Daremo in un altro numero più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono con raro valore.

Il generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontarii, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il governo centrale di Milano pressato dalle continue ricerche di questo comitato di guerra, determinò il governo provvisorio di Cremona ad accordarci quattro pezzi d'artiglieria qui giunti ieri, ed ora in viaggio per Rocca d'Anfo.

Una nota del ministro della guerra piemontese indiritta al conte Martini inviato dal governo centrale presso il Re ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto annuendo alle fervide istanze di questo comitato di guerra, ha dato ordine che partano immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armare e presidiare i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli austriaci se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso, il Re aggiunger volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli austriaci s'ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

LECCO. — *29 aprile.* — Cesare Grassi, Gio. Riva, e Gio. Corti, che in questa settimana percorsero varii siti del teatro della guerra spingendosi fino a Castiglione Mantovano presso Villafranca, narrano che presso Peschiera trovansi 12,000 Piemontesi con artiglierie postate sulle colline a 400 passi circa dalla fortezza, i quali formano l'ala sinistra comandata da Sonnaz e tengono bloccato quel forte. A Monzambano preparavasi il terreno per appostarvi i bersaglieri. Il 26 il re trovavasi collo Stato maggiore a Valeggio, ed il 27 visitò Villafranca. A Roverbella eravi il general Bava comandante dell'ala dritta, il quale si dirigeva verso Lazise per circondar meglio Peschiera e per impedire la ritirata al nemico da quella parte, al qual uopo sono a quest'ora carichi di uomini e cannoni due battelli a vapore che devono perlustrare il lago. I nostri occupano la strada da Peschiera a Verona fin presso a questa città da un lato, e dall'altro da Villafranca si estendono fino a Lupatoto e Trombetta. I Tedeschi che erano intorno a Verona, all'avvicinarsi dei nostri, non li aspettarono, ma si ritrassero subito in città. Sotto Mantova vi sono 1800 Napoletani, porzione delle truppe di Durando e la compagnia Griffini. In una scaramuccia a Villafranca i Piemontesi fecero prigionieri 22 Croati e ne uccisero non pochi, fra cui un capitano.

La colonna della morte capitanata da Aufossi venne il 27 assalita al ponte di Storo da 2,000 Austriaci, sostenuti da cavalleria. Sebbene non avesse alla bandiera che 600 uomini, pure l'Anfossi valorosamente resistette e non cedè un palmo di terreno. Ebbero i nemici 25 morti; un solo i nostri.

MILANO. — *29 aprile.* — Un corriere del campo annunzia che oggi dovea aver luogo un attacco generale su tutta la linea.

QUARTIER GENERALE DI SOMMA CAMPAGNA

29 aprile.

Peschiera è stata circondata ieri sera. Pare che gli austriaci vogliano riaprire le loro comunicazioni tra questa piazza e Verona, il cannoneggiamento si fa sentire quasi continuamente. Domani il quartier generale sarà portato a Bussolengo sull'Adige. (*Gazz. Piemontese*).

INTERNO.

MORETTA. — *29 aprile.* — . . . . E poichè passando qui alcuni giorni potei conoscere questi eccellenti cittadini, te ne voglio far conoscere l'unione fraterna e la virtù cittadina che gli abitanti di tutto il mandamento così eminentemente contraddistingue. Appena istituita la guardia civica i Morettesi immediatamente procedettero alla sua organizzazione, e quantunque non siensi ancora ricevute armi dal governo ed anzi abbia l'intendente di Saluzzo disposto a pro' di altro comune dei fucili che a questo dovevansi distribuire, il servizio militare è adempito con una mirabile regolarità ed esattezza. I molti contingenti che partirono per l'esercito sono animati dai sentimenti più italiani e le loro lettere sono dettate dal più forte e caldo affetto per la patria e pel Re che nei campi lombardi combatte il predone straniero.

Una cospicua somma venne in breve raccolta, la quale distribuita in parte alle famiglie dei soldati partiti, ed in parte ad essi medesimi li spronerà vieppiù a mostrarsi valorosi nel dì della pugna sicuri quai sono di non aver a temere pei loro cari, e di essere con amore ricordati dai loro compatrioti. Ma dove più bella spiccò l'unione, si fu nella elezione del deputato, giacchè nissun intrigo, nissun broglio ebbe luogo in tutto il mandamento che votò come un sol uomo, e senza che neanco un voto siasi perduto. Se non che uniti a numeroso mandamento che contava un terzo di più di elettori e nel cui capoluogo inoltre eravi la sessione del collegio elettorale, essi non poterono far trionfare il loro candidato, tanto più per essersi gli altri elettori, divisi dapprima in varii partiti, congiunti davanti alla unanimità dei Morettesi.

Questi intanto soddisfatti da un canto di aver scrupolosamente adempiuto al dover loro di cittadini, debbono non meno che se fosse stato eletto il loro candidato esser contenti del risultato delle elezioni e riporre tutta la loro fiducia nell'egregio che venne scelto a rappresentante del distretto, giacchè egli, virtuoso ed illuminato cittadino, ne promuoverà ugualmente gli interessi, saprà apprezzare una popolazione così concorde ed unita, e ne ambirà in un'altra elezione il suffragio.

Al sindaco che non aspettava la recente circolare del ministro dell'interno per metterne in pratica i savii consigli, al parroco degno banditore delle evangeliche verità sostenute dal nostro Gioberti e dal gran Pio IX attuate, al giudice, la cui rettitudine e giustizia è dall'intiero mandamento proclamata, è dovuta questa mirabile unione. Ad essi la gratitudine e l'affetto dei buoni . . . . .

Da lettera di G. M.

STREVI. — (*Provincia d'Acqui*) — « L'arciprete nostro, abbastanza noto per ardore di patrio affetto e per quelle virtù che costituiscono ad un tempo il vero sacerdote e il buon cittadino, prosegue animosamente la intrapresa via, e nei giorni festivi nelle sue istruzioni al popolo intende a svolgere con molta chiarezza le provvide nostre leggi, e tutti que' punti delle nostre liberali istituzioni, che per la novità non si accomunano sì facilmente alla intelligenza di molti. Tanto esso che il suo collega viceparroco furono in questi scorsi giorni larghi di soccorso e di danaro a' molti contingenti partiti pei campi lombardi. » Auguriamo che l'esempio sia seguito da quanti altri parroci sono, o debbono essere il decoro di quella diocesi!

SPIGNO. — Questo collegio elesse a deputato il cav. Bona. Al primo squittinio aveva ottenuta la maggioranza l'avv. Arnoldi Colla, riportando n. 63 suffragii. Il cav. Bona aveva ottenuto n. 56 voti.

Non sappiam troppo spiegarci come succedesse nello squittinio definitivo una palese infrazione al disposto dalla legge elettorale. Il fatto sta che, allora appunto che parecchi fra gli elettori avevano lasciata l'adunanza, l'ufficio credette di procedere nel giorno stesso del 27 aprile, allo squittinio definitivo fra i due candidati, facendo così susseguire l'una all'altra le votazioni contro il divieto dell'art. 95 della legge del 17 marzo scorso.

Una tanta trasgressione (per tacere d'altre infrazioni ai §§ 77, 89 men pubbliche, ma sempre indecorose) consumata d'altronde malgrado i richiami di molti elettori, non passerà inosservata, ne siam certi, dalla camera elettiva. Questa elezione è evidentemente nulla.

(Corrisp. part. dell'Opin.)

ELEZIONI *(continuazione)*.

Albenga Andora, March. Vincenzo Ricci.
Aosta, Avv. Martinet.
Quart, Avv. Tercinod.
Ugine, Bar. Vilette de Faverges.
Lanzo, Avv. Genina.
Nizza 2° collegio, Avv. D. Galli.
Bobbio, March. Malaspina di Carbonara.
Ventimiglia, Avv. Gius. Cassini.
Broni, Avv. Farinassi.
Oneglia, C. Ricardi.
Porto Maurizio, Elia Bensa.
Nizza Monferrato, C. Corsi.
Caluso, Notaio Scapini.
Casteggio, Lorenzo Valerio.
Stradella, Mazza Gazzino.
Chivasso, avvocato Viora.
Caselle, conte Salmour.
Spigno, cav. Bartolomeo Bona.
Aix-les-Bains, Gustavo di Martinet.
Rumilly, L. Girod consigliere alla corte d'app. a Chambéry.
Pont-Beauvoisin, Bart. Giuseppe Jacquemond, idem.
S. Julien, De Serraval.
Montmelian, Louraz d'Arvillard.
Moutiers, avvocato Carquet.
Albertville, avvocato Palluet.
S. Pierre d'Albigny, Ract.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— La milizia cittadina, udita la grave malattia della duchessa di Savoia, spontaneamente si raccolse per pregare da Dio la sua salute. A tale proposito varii tridui vennero cominciati dalle diverse compagnie le quali con sì delicato modo vollero mostrare la loro gratitudine ed il loro affetto a quel Principe che nei campi Lombardi combatte la sacra causa della nostra libertà ed indipendenza.

ROVIGO. — *26 aprile.* — Il passaggio delle truppe pontificie per Rovigo è continuo. La cavalleria è numerosa, come pure l'artiglieria, e le truppe tutte ben disciplinate e di un ammirabile contegno.

Domani vi passerà lo stesso Durando, col resto della sua divisione.

Tutte queste armi volano verso Treviso e il Friuli a rincacciare il nemico, sostenere l'ardore de' nostri volontari ed incoraggiare le popolazioni.

Per incarico del governo provvisorio
J. Zennari, *Segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA VENETA REPUBBLICA
Notizie del mattino

Venezia 27 aprile. — Il cittadino Paleocapa ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni ritornò ieri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona.

Ecco la lettera, colla quale il ministro della guerra Franzini gli annunziava la concessione di S. M.:

« Dietro le calde rimostranze di V. S. fatte a S. M. il re mio signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie provincie venete dirimpetto all'invasione che va operandosi di alcuni corpi austriaci provenienti dall'Isonzo, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al general Durando, comandante le truppe pontificie, di opporvisi nel modo che crederà più convenevole, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche col totale delle sue truppe.

« Nell'accertare aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi do l'onore di dirmi, ecc. »

Volta, addì 24 aprile 1848.

Per incarico del governo provvisorio,
Il Segretario generale Zennari.

— Riceviamo i seguenti particolari dalle rive del Tagliamento, in data di ieri: « Da queste parti tutte le truppe e i Crociati si sono ritirati per far massa, come credo, sulla Piave, non parendo la Livenza linea di difesa. Il ponte sul Tagliamento fu tagliato per un quarto od un terzo della sua lunghezza. Il fiume fu passato da un picchetto di 30 o 40 uomini del nemico, che si condussero a S. Vito e nelle vicinanze, per dimandare operai e legname a ristaurarlo. Il che fin ora però non venne lor fatto ».

Un'altra lettera, confermando questi particolari, aggiunge: « La truppa nemica sul Tagliamento tenta di preparare il passaggio; ma non ci riesce co' materiali che ha, e nell' intenzione di non voler impegnarsi in un gran fatto d'armi. In tutto ieri, non passarono il fiume se non pochi soldati di cavalleria, perchè non hanno altro che due barchette, con cui non poterono tragittare se non a 30 o 40 alla volta in due ore. La forza unita è di circa 8000 uomini, ma disponibili al ponte appena 4000 o poco più. Girano timidi e sospettosi, e assicurano, chi loro creda, che non vogliono far male a nessuno ».

(Gazz. di Venezia).

— Circa al cenno di cose politiche ch' ella mi fa nella pregiatissima sua, io debbo confessarle che ho provato un profondo rincrescimento nell' udire come in cotesta Torino si abbia sì torta opinione del pensare dei Veneziani.

Io che sono sul luogo e ho frequente occasione di sentire come la pensino gli uomini più influenti nelle cose nostre politiche, la posso assicurare, che qui è un solo intendimento, un solo volere, un solo desiderio, quello cioè di conquistare la indipendenza italiana, per la quale il generoso Carlo Alberto mosse dalla regale Torino, sprezzando gli stenti e i pericoli della guerra, vero rigeneratore d' Italia e glorioso consumatore dell' opera incominciata da Pio IX. In questo massimo concetto i Veneti concordano coi Piemontesi, coi Lombardi, coi Pontificii, coi Toscani, coi Napoletani, con tutti in breve gli abitanti delle belle contrade italiane. *(Corrisp. part. dell'Op.)*

SPAGNA. — Scrivono da Puycerda (Catalogna), il 19 aprile:

« Io vi promisi di raccontarvi gli avvenimenti che accadono sopra questa frontiera. Nel mattino del 12 penetrò in Catalogna il brigadiere generale Masgoret, alla testa di 500 uomini, e sorprese a Zora una compagnia delle nostre truppe, il cui capitano, avendo voluto difendersi fu ucciso; il rimanente fu disarmato, e liberi i soldati di recarsi ove lor piace. Questa moderazione de'nostri nemici ci fa paura, poichè opera molto sulle popolazioni di già troppo preparate in loro favore. Per isventura il nome d'Isabella non è più amato in Ispagna, non sentonsi che racconti delle avventure del palazzo di Madrid.

I Montemolinisti ed i progressisti, che ora son d' accordo, ne profittano. Lo stesso ingresso di Masgoret in Catalogna è una prova della simpatia degli abitanti, poichè malgrado tutte le disposizioni prese in prima dal generale Pavia e le macchinazioni di alcuni degli antichi membri della giunta che vogliono sempre ed ovunque comandare, gli ammutinati penetrarono nel giorno e oltrepassando una triplice linea di truppe. L'avvenire che ci attende nessuno il sa.

L' ex-infante don Enrico è pure in queste vicinanze, dopo aver lasciato Tolosa. Il movimento fatto or ora dal colonnello Bellera, antico capo de' centralisti, si appoggia alla presenza del principe nella frontiera: Il partito repubblicano non è numeroso in Ispagna, i cartisti ed i progressisti, uniti come sono, han tutte le probabilità di successo ».

Copia di lettera da Londra del 26 aprile.

Appena qui si conobbe il decreto d' Isabella che autorizza i carlisti emigrati all'estero ad approfittare della convenzione di Vergara, quei che si trovano qui si misero in via alla volta della Spagna per *ringraziare* il governo di quell'atto di *bontà*.

Il movimento montemolinista, che cominciò in Catalogna, e debbe, da quanto ci viene assicurato, estendersi bentosto in tutte le altre provincie della penisola, pare cominci a prender proporzioni non poco inquietanti. Presto io avrò senza fallo a comunicarvi notizie importanti.

(Liberté).

UNGHERIA. — *21 aprile.* — Kossuth è ammalato gravemente. Nelle attuali circostanze la morte di tal uomo sarebbe per l'Ungheria un danno irreparabile.

(Corrispondente di Nuremberg).

CRACOVIA. — *20 aprile.* — La frontiera che fino a questi giorni era rimasta libera, è ora ingombra da numerose truppe. Un viaggiatore arrivato di là assicura che vi si sta in aspettazione di importanti avvenimenti.

(Gazzetta della Silesia).

HAMBOURG. — *24 aprile.* — Le truppe prussiane sono a due leghe da Schleswig; la vanguardia è entrata in Flensbourg. I Danesi si ritirarono disordinati a Angeln. Da ambe le parti la perdita è stata considerevole.

PRUSSIA. — *Berlino 24.* — Il governo danese avendo dato l'ordine alla sua marina di catturare i navigli prussiani, l'ambasciadore di Prussia a Copenhaghen ricevette l'ordine di chiedere i suoi passaporti. — Il 13 sarà proclamata la novella costituzione, e a questo riguardo non esiste apprensione alcuna. Fu riconosciuto un Liguoriano nascosto nelle file della guardia nazionale; un'altra spia si è scoperta nell'università.

Frontiera Svizzera. — *21 aprile.* — Si dà per certo che nel pomeriggio d'oggi vi ebbe un conflitto tra le truppe badesi e i corpi franchi che traversarono il Reno venendo di Francia.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Dispaccio del generale Wrangel in data del 23 aprile al governo provvisorio. « Io vi annunzio che dopo un ostinato combattimento di molte ore i Danesi furono respinti, e che alle due dopo il mezzodì la città di Schleswig cadde in nostro potere sino alla diga del castello di Cottorp. Coll'ala sinistra abbiamo poco dopo incominciato l'attacco e presa alle spalle la città di Schleswig, avanzandoci sino alla strada di Flexibourg. Alle 7 1/2 di sera il combattimento cessava. »

(Corrispondente di Hambourg).

INSERZIONI.

NOVI. — Il consiglio municipale di Novi facente funzioni del consiglio di ricognizione, consapevole pur troppo degli antichi dissidi e dissapori esistenti fra gli abitanti delle diverse parti di quella città, ed essendo certo che l' unione e la fratellanza sono il perno dell'indipendenza italiana, credeva suo dovere, anzi necessità, il valersi del potere discrezionale dalla provvida legge rimessogli, e deliberare la formazione delle compagnie della milizia cittadina secondo il sistema di una generale fusione. Questo fatto, il quale ottenne il plauso di tutti i buoni non che delle autorità locali, perchè addatto alle circostanze del caso e capace di ottenere il vero ed unico scopo della legge sulla tutela cittadina, incontrò l'uggia di alcuni, non direm tristi ma sgraziati abitanti di una parte della città suddetta, i quali sotto il predominio d'amore di novità, o per malverso di individualismo e di partito si accinsero anzi tutto a disconoscere la deliberazione prementovata, appouendo ricorsi e proteste questuate ed officiose. Non ignaro il consiglio dello spirito che moveva gli opponenti sudditi, ed animato inoltre dalla massima parte dei principali abitanti, stava fermo nella presa determinazione come più conforme alla propria coscienza, al fine della legge, ed al voto, può dirsi, universale. Questa lodevole fermezza del consiglio istizziva per modo gli opponenti che trascorsero nel giorno nove corrente alle più violenti e riprovevoli vie di fatto.

In un articolo inserto nel n° 91 del *Corriere Mercantile* si vorrebbero queste scusare, come dettate da un'effervescenza momentanea causata da che nè il sindaco, nè il consiglio vollero rendere giustizia ai fatti richiami, nè dar retta agli ordini della *superiore autorità amministrativa*, (sarebbesi detto meglio *politica*), la quale consigliava la sospensione delle intraprese e già in parte consumate elezioni degli ufficiali delle compagnie. Ma quanto è meschina la scusa, altrettanto è falsa la causa che si assegna al fatto. Non può dirsi effetto di *momentanea* effervescenza un fatto maturato da più giorni, e predicato impudentemente prima della consumazione. L'assalto dato ad un civico palazzo, dove, prese le armi della civica, si minaccia con queste il sindaco, che armato di santa prudenza tenta di persuadere i riottosi a ritornare all'ordine assicurandoli che le elezioni erano sospese, e che nonostante tutto questo viene infamato col nome di Radetzky, ed è villanamente espulso, non è effetto di momentanea effervescenza: come parimenti non può qualificarsi tale il turpe consiglio che taluno ardì dare al sindaco di dimmettersi volontariamente, onde con questo mezzo legittimare e coonestare un criminoso operato; questi fatti portano a fronte i caratteri della premeditazione, del mal animo, del disordine, e si ha in oggi, maggior cagione di crederlo, in oggi, che gli autori principali del fatto, anzichè arrossirne ne fanno pompa, e non cessano di spargere le più nere calunnie a carico di colui, che quantunque offeso, ad esempio del Cristo, perdonava a' suoi offensori.

E calunniosa la causa che si assegna alle usate violenze, perchè non si denega giustizia quando si agisce in armonia della legge, ed a vece di secondare il capriccio e l'arbitrio di taluni, da cui non potrebbero derivarne che cattive conseguenze, si cercano i mezzi onde evitarle, usando contemporaneamente del potere discrezionale che dà la legge medesima. E poi anche calunniosa perchè il sindaco, anzichè non dar retta agli ordini dell'autorità politica, che forse incautamente consigliava la sospensione delle elezioni, vi si uniformava pienamente, e la ristrettezza del tempo non permettendogli di fare altrimenti, aveva divisato di prevenirne i chiamati al momento stesso dell'adunanza, come ne faceva fede la lettera da lui scritta alla predetta autorità, lettera, che i faziosi con maligna mano lacerarono dal registro ufficiale, perchè stava a difesa del sindaco a condanna del loro operato.

Poteva dunque il redattore del citato articolo, che fa le mostre di voler togliere il pubblico dall'errore, informarsi meglio del fatto e delle cause da persone imparziali prima di accingersi alla difesa della parte che ha il torto. In tal caso si sarebbe certo risparmiata la fatica di fare il catechismo alle autorità, ed in specie a quelle municipali, ed avrebbe forse meglio consumato il tempo studiando il modo di salvare i suoi protetti dalla pena contro di essi comminata dall'art. 213 del codice penale; che un intiera popolazione non desidera nè teme applicata ai motori per la esecrata pubblicità del fatto, e per il procedimento che il pubblico ministero ha nell'interesse della legge instaurato: questo basti per ora.

G. ROMBALDO *Gerente-responsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.